

IL CASO

Ancora non è arrivato a Milano lo 007 inviato da Biondi ma dai giudici di Mani pulite in arrivo nuove iniziative



Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo del pool «Mani pulite»

Bruno Ap

Biondi bacchetta la procura di Roma «Non ho offeso il pool»

Biondi bacchetta i magistrati romani che avevano espresso solidarietà ai colleghi del pool «Mani pulite». Con una lettera inviata al procuratore della repubblica di Roma, Michele Colpo, il ministro di Grazia e Giustizia ha replicato al documento con il quale la maggior parte dei sostituti procuratori di Roma, il 7 ottobre scorso, si schierarono al fianco di Francesco Saverio Borrelli ed ai sostituti impegnati «a far luce sul fenomeno della corruzione».

«La vicenda sarà un boomerang» Il pool tranquillo: «Da noi tutto a posto»

La procura milanese tace e risponde coi fatti alle accuse del ministro Biondi. Si attendono nuovi colpi di scena nell'inchiesta «Mani pulite» e i magistrati del pool preparano le carte che documentano la correttezza dei provvedimenti contestati. Rinviata la visita degli 007 ministeriali, che prima di approdare a Milano, sentiranno Roma gli autori degli esposti contro Antonio Di Pietro e i suoi colleghi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Si aspetta Godot al palazzo di giustizia di Milano. L'ispettore ministeriale Ugo Dinacci, che dovrebbe mettere sotto inchiesta il pool «Mani pulite» è stato ribattezzato confidenzialmente così, ma come il misterioso personaggio di Samuel Beckett, il capo degli «007» del ministro Biondi si fa attendere invano. Qualcuno giura di averlo visto, ma poi voci autorevoli smentiscono e annunciano che la visita è rinviata a domani: un domani dilatatelo nel tempo, che potrebbe essere la prossima settimana o quell'altra ancora. A quanto pare Dinacci, che ha già fatto in passato ispezioni finite nel nulla, nel palazzo milanese, questa volta vuole assumere informazioni prima di sbarcare a Milano e già dai prossimi giorni inizierà a sentire a Roma, gli autori dei vari esposti che sono oggetto della sua indagine. Intanto

usciamo dai binari della formalità. Probabilmente anche questa volta la procura milanese risponderà coi fatti alle accuse. La storia di questa inchiesta insegna. Antonio Di Pietro e i suoi colleghi hanno sempre risposto con botti clamorose alle accuse di cui sono stati oggetto. E anche adesso, in questi giorni, in queste ore, ci si attende un nuovo colpo di scena. Per questa mattina è in programma un'udienza del processo Enimont, che dovrebbe limitarsi a questioni procedurali. Ma forse Antonio Di Pietro riserva qualche sorpresa al suo pubblico. Ma torniamo all'ispettore Dinacci e agli uomini del suo staff. Il decalogo di Biondi è prevalentemente ispirato dalle proteste che arrivano dal fronte Fininvest e probabilmente l'ispettore dovrà documentarsi sulla denuncia di Berlusconi, del marzo dello scorso anno, contro le perquisizioni ordinate a pubblicità. Dovrà vedersela con Fedele Confalonieri e coi legali del Biscione che lamentano «l'insolita veemenza con cui si indaga su Telepil». La procura intanto mette assieme le carte che dimostrano la legittimità dei provvedimenti adottati. Francesco Greco e Gherardo Colombo lavorano sul versante Fininvest. Il sostituto procuratore Paolo Ielo prepara pacchi di documenti sul capitolo «tangenti rosse». L'ex collega Tiziana Parenti accusa

il pool di aver insabbiato quel ramo dell'inchiesta che avrebbe messo nei guai il pds, ma Ielo, che ha raccolto buona parte della sua eredità, proseguendo l'inchiesta che era stata affidata a lei, rimanda le accuse al mittente. Probabilmente il primo viaggio al Nord dell'ispettore Dinacci avrà come meta il carcere di Peschiera, dove sono detenuti due militari della Guardia di Finanza che hanno firmato esposti contro la procura di Milano. Andrà in carcere a sentire il generale Cerciello, che chiede di accettare cosa avvenne nei giorni immediatamente precedenti il suicidio del maresciallo Landi, inquirente da Gherardo Colombo. Ma a Peschiera c'è anche il tenente colonnello Aldo Lattanzi, che sostiene che il pool «Mani pulite» abbia nascosto nel cassetto i suoi dossier sul pci-pds. Ma come dice Gerardo D'Ambrosio, questa ispezione è comunque un'impiccio: «Ci mette i bastoni tra le ruote, perché comunque ci costringe a rallentare le indagini e ad occuparsi di tutte queste questioni». E naturalmente a nessuno sfugge che potrebbe essere una manovra per costringere la procura a scoprire le sue carte, sulle questioni che preoccupano maggiormente il presidente del consiglio e la sua azienda. E qui il gioco è pesante.

Castelli, membro togato del Csm, critica l'incontro a Palazzo Chigi «SgROI-Berlusconi? Inopportuno»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un incontro inopportuno che il «galateo istituzionale» invocato ieri da Vittorio SgROI non basta a giustificare. Claudio Castelli, consigliere di Md, commenta l'intervento al plenum del procuratore generale presso la Corte di cassazione a proposito della sua visita a Palazzo Chigi. «L'auspicio che tutti formuliamo - dice - è quello che si possa tornare ad un clima più sereno. Ma questo non può avvenire soltanto per volere della magistratura». Il colloquio tra Berlusconi e SgROI ha suscitato molti interrogativi. Il procuratore generale ha riferito che il capo del governo gli ha chiesto un parere sulla decisione che il Csm avrebbe dovuto assumere sul caso Borrelli. Ma questa spiegazione non è servita a diradare le polemiche... Con tutti i consiglieri giuridici che ha, è davvero singolare il fatto che il presidente del Consiglio senta il bisogno di rivolgersi al procurato-

re generale per chiedere pareri. E lo faccia, per di più, alla vigilia della seduta del plenum. Non dimentichiamo che è in corso un'ispezione ministeriale presso la procura di Milano e che tutti aspettano di sapere se verrà o meno esercitata l'azione disciplinare nei confronti di Borrelli. Quell'incontro va giudicato quantomeno inopportuno. E proprio dal punto di vista istituzionale. Inopportuna la convocazione. Ma inopportuna, anche, la decisione di SgROI di accettarla? È chiaro che la questione della opportunità di quell'incontro va vista da tutti i lati. È vero che c'è un problema di galateo istituzionale. Ma questo va risolto cercando di rivedere radicalmente i rapporti tra i vari poteri dello Stato. Rapporti che al giorno d'oggi sono contraddistinti da uno stato di tensione totalmente anomalo. Anche un incontro di questo tipo va valutato non in astratto ma, appunto, nel contesto in cui si situa.

Sono state rivolte critiche all'operato della prima commissione che, all'unanimità, ha proposto l'archiviazione dell'esposto contro il capo della procura milanese... La commissione ha svolto un lavoro ottimo. Il fatto che sia arrivata, partendo da opinioni estremamente diversificate, ad una soluzione unitaria è sicuramente un dato che testimonia da solo l'equilibrio che si è avuto nell'affrontare la questione. Dopo di che, ovviamente, c'è chi valuta soltanto le dichiarazioni rese dal procuratore Borrelli ma ignora il contesto all'interno del quale sono state rese. E cioè il fatto che in quest'ultimo periodo la procura di Milano è stata al centro di un attacco concentrato e che il procuratore Borrelli ha ritenuto opportuno intervenire a tutela dell'immagine e della dignità dell'ufficio. Si potrà ragionare sull'opportunità e sui toni di quell'intervista, ma una cosa è certa: non si potrà discutere minimamente di incompatibilità ambientali.

LETTERE

Il San Paolo di Bari ospedale non aperto e già chiacchierato

Cara Unità, è difficile per la gente comune comprendere gli oscuri disegni attorno a uno degli ospedali più chiacchierati d'Italia, mai abitato, mai considerato un bene per la popolazione, oggetto di beghe, intralazzi e corruzioni mai interamente acclamate. È difficile anche per chi, vivendo da medico la Sanità, desidera andarci a lavorare per puro spirito di servizio e non per mero careerismo. È difficile risolvere un così grave problema, proprio perché chi è destinato ad andarci è la persona meno adatta ad occupare quel posto, ma soltanto condannata da criteri espansionistici mediocri, deteriori in una società civile. Se tale è la logica con la quale si sta preparando a vivere l'ospedale San Paolo è meglio che, per il bene della popolazione, non veda mai la luce. E non è una considerazione frutto di pessimismo e di esperienze personali, ma è la risultanza di una lunga meditazione sull'argomento, studiato in chiave eminentemente sociale. Purtroppo, nonostante Tangentopoli e l'apparente crisi politico-istituzionale, i giochi sono sempre gli stessi: esercizi ginnico-muscolari atti a stritolare teste più o meno scomode o a sbarazzarsi, tout-court, di cani sciolti o presupposti imbecilli di turno. Nessuno ricorda più che l'ospedale San Paolo era nato circa 30 anni fa per decongestionare l'ospedale Consorziale, quando non era stata ancora varata la convenzione con l'Università. Questo presupposto è caduto miseramente. Infatti pochi sono i trasferimenti e molte sono le istituzioni di nuovi servizi, in un pericolosissimo mixage ospedaliero-universitario che già tanto nuoce e ha nuocuto al buon funzionamento del Policlinico. Basta con questa doppia anima che crea continuamente conflitti e disparità. Finalmente si poteva giungere a una ridefinizione dei ruoli e ad una divisione netta ed operativa tra universitari ed ospedalieri. E invece si sta assistendo a quanto di peggio poteva accadere: lottizzazione, giochi di potere, incontrollabili manovre «ad escludendum». Nell'ambito di ogni disciplina non si sta assolutamente tenendo conto della popolazione che, in quanto utente, dovrebbe essere sovrana. Garantire la salute è una delle basi portanti dello Stato: il ministro Costa ha dimostrato di riceverlo. Spero che possa avere il massimo della sagacia e dell'intelligenza tattica, per poter comprendere ed entrare nel merito di tutto quello che sta accadendo attorno all'ospedale San Paolo.

Dott. Francesco Mininni (Aiuto clinico otorino del Policlinico) Bari

quali Tina Merlin, quasi sempre da sola, è stata vicina per tutto il corso della sua vita. Credo che il suo libro meriti di essere letto e diffuso; mi sembra che possa creare o ricreare la memoria collettiva di un evento doloroso che ha sconvolto per sempre la terra del Vajont.

Andrea Sarni Bolzano

Dove vuole arrivare questo governo?

Cara Unità, «Fermi tutti, questa è una rapina»: è l'espressione che potrebbe definire il blocco delle pensioni, voluto dal governo fino a tutto il 1995 per aver tempo sufficiente a sistemare, come si suol dire, per le feste chi lascia il lavoro. Già, Berlusconi e compagni dovevano offrire l'immagine del rigore, dimostrandosi fermamente decisi a risanare i conti pubblici, e questo vogliono farlo sacrificando ancora una volta i deboli, trascurando equità e gradualità. Roba da Prima Repubblica, dal momento che una simile iniziativa l'aveva già presa il governo Amato, se non erro. A parte altre considerazioni, questi colpi di mano dei governi di turno, stanno a dimostrare tra l'altro, a mio modesto avviso, la loro incapacità ad affrontare a viso aperto, con lealtà e serietà questioni particolarmente complesse, come la materia previdenziale, accettando il sereno ed aperto confronto con le parti direttamente interessate al problema. Certi governanti dimostrano molta fretta, ma logica spicciola e buon senso dicono che non ci possono essere apprezzabili risultati a breve scadenza, non possono pretendere di avere tutto e subito i nostri governanti. Se costoro non avessero alle loro spalle delle floride posizioni economiche o, addirittura, dei veri imperi economici, forse avrebbero più considerazione per chi vive con il solo stipendio o peggio con la sola pensione. E come la mettiamo con le richieste di collocamento a riposo, regolarmente accettate dell'amministrazione pubblica la quale lascia ora cadere nel nulla quell'accettazione? Se le norme giuridiche sono ugualmente vincolanti per il cittadino e la pubblica amministrazione, come può lo Stato stesso sottrarsi alla loro osservanza? Temo che di questo passo chi ci governa potrà permetterci ogni altro sopruso, compreso quello di abolire le pensioni. Posso riuscire l'opera generosa del presidente Scalfaro ad impedire pericolose defezioni della politica.

Franco Rossi Campobasso

Ringraziamo questi lettori

Esilde Buccelli Chiesi di Sesto Fiorentino-Firenze: «Mentre io scrivo lei, cavaliere Berlusconi, assicura a nonne e zie che non verranno penalizzate. Vergogna a prenderle così per le mele - questo l'ho detto in fiorentino - il popolo italiano non permetterà a lei di sotmetterlo e di riportarlo indietro di oltre vent'anni». Mirko Sportelli di Faenza-Ravenna («In un paese dove ogni anno si evadono dai 150 ai 200 mila miliardi, sono solo i pensionati e i lavoratori a pagare, attraverso i tagli alla sanità e alle pensioni, il prezzo del risanamento della finanza pubblica»). Carlo Di Francesco di Milano («Vorrei più attenzione su «Unità2» a quegli sport considerati minori, tipo il rugby»). Sergio Vero di Riccione-Forlì («Sull'esposto contro il procuratore capo di Milano, tutta la mia solidarietà va al dott. Borrelli e a tutto il pool di «Mani pulite»). Carlo Luglio di Roma («Perché non attivare, attraverso la spinta di esponenti di alta caratura morale ed intellettuale, di vari strati sociali, una vera e propria «mobilitazione» contro lo strapotere tv, prima ancora che politico, diseducativo e fuorviante»). Massimo Sguanci di S. Angelo a Lecore-Firenze («A Punto di svolta» su Reted, D'Alema è stato chiaro e preciso su finanziaria, pensioni e «blind-trust», facendo crescere ancor più la rabbia nel constatare che c'è ancora gente che non vuol capire o, peggio ancora, che fa finta di non capire»). Vittorio Curarati, Rino Stefano Rudi, Michele Serpico, Mario Ponzone, Maris Trinci, Tonino Riccardi, Benedetto Altieri, Alberto Zanoletti, Dante Bellamio, Antonino Busciglio, Franco Carosi, Italo Bandiera, Daniele Salotti, Massimo Marchi, Giovanni Salemo.

Come dimenticare quella immane tragedia del Vajont?

Caro direttore, ho conosciuto Tina Merlin. Non l'ho conosciuta personalmente, non ho potuto conoscerla personalmente perché Tina Merlin, bellunese, giornalista dell'«Unità», è morta nel 1991. L'ho conosciuta attraverso le pagine splendide e coraggiose del suo libro «Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe». Il Cardo, Venezia 1993, che ho letto di recente, il libro, di cui «Unità» ha pubblicato la prefazione di Campobasso lo scorso anno, nel trentesimo anniversario di una tragedia immane e dimenticata, viva forse solo nel cuore dei pochissimi sopravvissuti di Longarone e degli abitanti di Erto e Casso, è a mio parere un eccezionale esempio di inchiesta giornalistica rigorosa, puntuale ed appassionata. Leggendolo ho scoperto la brutalità con la quale la dignità umana degli abitanti di quelle montagne fu offesa e calpestata negli anni che precedettero l'«olocausto», parola di Tina Merlin ha usato per definire quello che accadde la notte tra il 9 e il 10 ottobre del 1963. Calpestarono la loro dignità un potere economico (la Sade) avido e arrogante ed un potere politico, anche dopo la creazione dell'Enel, corrotto, colpevole di aver omesso ogni forma di controllo a tutela della «collettività», vergognosamente assoggettato agli allora detentori del monopolio privato dell'energia elettrica. È una storia dell'Italia di ieri che assomiglia molto alle vicende dell'Italia di oggi: vittime allora furono montanari poveri e senza voce, ai